

## **MINISTERI: riflessioni “al femminile”**

*Mentre cerco di raccogliere da questi testi alcuni spunti che ritengo sostanziali e indispensabili, sono consapevole che essi siano solo un assaggio del lavoro molto articolato e approfondito di queste teologhe. A chi possedesse i testi citati, in preparazione al lavoro del gruppo biblico, consiglio di leggere i capitoli interi da cui ho tratto citazioni e suggerimenti.*

*Carla Galetto*

### Da **“In memoria di lei”** di **Elisabeth Schüssler Fiorenza, Claudiana, Torino 1990**

- “La teologia cristiana femminista e l’interpretazione biblica delle donne stanno entrambe riscoprendo che l’evangelo cristiano non può essere proclamato se non vengono ricordate le discepolo e quello che hanno fatto. Stanno ricuperando la cena di Betania come eredità cristiana delle donne al fine di correggere simboli e ritualizzazioni di un’ultima Cena tutta maschile, che è un tradimento del vero discepolato e ministero cristiani. (...) Finché i racconti e la storia delle donne agli inizi del cristianesimo non sono teologicamente concettualizzati come parte integrante della proclamazione dell’evangelo, le tradizioni e i testi biblici formulati e codificati da uomini rimarranno fonte di oppressione per le donne” (pp. 6-7).
- Occorre fare una ricostruzione storico-critica della storia delle donne e del loro contributo agli inizi del cristianesimo, tenendo conto con tutti i testi sono il prodotto di una cultura e di una storia patriarcali e androcentriche (p. 8).
- “Si tratta di rivendicare il passato cristiano come passato appartenente alle donne, non solo come un passato maschile cui le donne partecipavano solo ai margini, oppure non facevano nulla. Le fonti del Nuovo testamento forniscono sufficienti elementi per una storia delle origini cristiane del genere femminile, quando dicono che le donne sono sia seguaci di Gesù, sia membri delle prime comunità cristiane con incarichi di responsabilità” (p. 13).
- Premessa metodologica: i primi scrittori cristiani hanno trasmesso solo una piccola parte delle tradizioni, probabilmente molto più ricche, dei contributi delle donne al movimento cristiano primitivo. Molte informazioni e tradizioni sull’attività delle donne agli inizi del cristianesimo sono irrecuperabili perché la trasmissione e il processo redazionale patriarcali consideravano tali racconti e tali informazioni o insignificanti o una minaccia alla graduale patriarcalizzazione del movimento cristiano (p. 72-73).

### **VERSO UNO SCHEMA FEMMINISTA DI RICOSTRUZIONE STORICA** (pp. 87-116):

- “Come resoconto storico del ministero di Gesù o della vita delle chiese primitive, gli scritti biblici non ci dicono come sono andate veramente le cose, ma come fu inteso il loro significato religioso” (p. 87).

- Gli esegeti hanno tentato di sostituire una concezione monolitica (dogmatica) delle origini cristiane (es. che Gesù istituì la chiesa, ordinò i Dodici e determinò le forme istituzionali della chiesa...) con altri modelli teorici, che possano rendere più comprensibile la diversità di pensiero e di vita nel cristianesimo primitivo. Questa ricerca ha portato a risposte anche molto diverse tra loro, ad esempio sull'importanza storica dei Dodici, sull'istituzione del pasto eucaristico e del battesimo, sul rapporto tra carisma e ministero... Questo dibattito ha dimostrato che esistono tanti modi di concettualizzare le origini del cristianesimo, ma è necessario allargare questo dibattito che spesso rimane ristretto al circolo esoterico degli studiosi e degli esperti (p. 88).
- Il movimento di Gesù è un movimento di controcultura (p. 92):
  - Iniziò come una protesta
  - Respingendo la visione della realtà data per scontata dalla visione ebraica
  - Era una comunità egualitaria priva di un ordinamento gerarchico
  - Offriva amore e accoglienza a tutti quelli che vi aderivano, specialmente gli emarginati
  - L'appartenenza al movimento di Gesù richiedeva un impegno totale e volontario
  - Il movimento di Gesù aveva le sue radici principali e il massimo sostegno tra i poveri, specialmente gli emarginati
- Gesù aveva chiamato all'esistenza un movimento di carismatici itineranti, ma non fondò comunità locali (p. 94).

## **CONSOLIDAMENTO E ISTITUZIONALIZZAZIONE: IL PATRIARCALISMO D'AMORE**

- alcuni studiosi (Theissen) ammettono che il "patriarcalismo d'amore" fu attuato con più violenza che amore contro quelli che non vi aderiscono; ciò nonostante affermano che fu una necessità sociale e storica per la sopravvivenza del cristianesimo. Per dirla crudamente: la chiesa non è costruita sui profeti e sugli apostoli che, in quanto carismatici, appartengono alla tradizione 'radicale', ma sul patriarcalismo d'amore, cioè sulle schiene delle donne, degli schiavi e delle classi inferiori. La storia non è solo **scritta** dai vincitori, ma è anche **fatta** da loro (p. 100).
- Anche Elaine Pagels scrive: "Se il cristianesimo fosse rimasto multiforme, sarebbe molto probabilmente scomparso del tutto dalla storia, insieme alle dozzine di culti religiosi rivali dell'antichità. La sopravvivenza della tradizione cristiana è dovuta, a mio parere, alla struttura organizzativa e teologica sviluppata dalla chiesa emergente. Chiunque sia fortemente attratto quanto lo sono io dal cristianesimo lo vedrà come un grande risultato" (p. 101).
- Il modello sociologico dominante per la ricostruzione delle prime origini cristiane spiega il processo di graduale patriarcalizzazione della chiesa, che comporta lo sviluppo, storicamente necessario, dal carisma al ministero, dal paolinismo al proto-cattolicesimo, da un'etica radicale millenaristica a un'istituzione cristiana privilegiata, dal movimento radicale di Gesù interno al giudaismo, ad un patriarcalismo d'amore integrativo all'interno delle comunità urbane ellenistiche, dalle strutture carismatiche egualitarie dei primi tempi, all'ordine gerarchico della chiesa costantiniana. A differenza dello schema ortodossia-eresia, questa cornice interpretativa non giustifica il processo di patriarcalizzazione della chiesa primitiva su basi teologiche, ma lo sostiene solo in base a fattori sociologici e politici (pp. 101-102).

- “Molti studiosi sostengono che, da un punto di vista sociologico-politico, la graduale patriarcalizzazione del movimento cristiano primitivo era inevitabile: se le comunità cristiane dovevano crescere, svilupparsi e sopravvivere storicamente, dovevano adattarsi e prendere il controllo delle tradizionali strutture patriarcali della loro società. E’ implicito che l’istituzionalizzazione del movimento carismatico-egualitario del cristianesimo primitivo doveva portare alla patriarcalizzazione delle funzioni direttive ecclesiali, cioè all’esclusione delle donne dal ministero della chiesa o alla riduzione a posizione subordinate, femminili, marginali. Più il movimento cristiano primitivo diventava istituzionalizzato, più le donne cristiane dovevano essere escluse dalla posizione e dai ministeri direttivi nella chiesa. Esse venivano relegate in gruppi marginali privi di potere o dovevano conformarsi agli stereotipi femminili della cultura patriarcale. Per esempio, il ministero patristico di vedova o di diaconessa doveva limitarsi al servizio delle donne e infine scomparire dalla storia. E ancora, queste funzioni direttive non potevano più essere esercitate da tutte le donne, ma solo da quelle che avevano “superato” la loro femminilità scegliendo di rimanere vergini. Sembra che questa valutazione degli sviluppi del cristianesimo primitivo descriva abbastanza bene le conseguenze e i disastri della graduale patriarcalizzazione della chiesa cristiana; tuttavia non riflette sui suoi presupposti teologici androcentrici, dato che trascura il fatto che la storia del cristianesimo delle origini è scritta in base alla prospettiva dei vincitori storici. In gran parte, la storia e la teologia cristiane ufficiali riflettono quei settori della chiesa che hanno subito il progetto di patriarcalizzazione e lo hanno legittimato teologicamente con la formazione del canone. Nella misura in cui lo schema socio-politico di valutazione presenta come necessità storica l’eliminazione delle donne dal ministero ecclesiale e la loro emarginazione in una chiesa patriarcale, esso giustifica il processo di istituzionalizzazione patriarcale, come l’unica forma sociologica possibile e storicamente produttiva di chiesa. Sia il modello teologico androcentrico sia gli schemi sociologici patriarcali per la ricostruzione della vita e della comunità cristiane primitive danno per scontato che il processo di patriarcalizzazione della chiesa fosse storicamente inevitabile. Essi sostengono che la teologia e la prassi del cristianesimo primitivo, che riconoscevano le donne come cristiane e discepoli parificate agli uomini, erano ‘eretiche’ o ‘carismatiche’, e quindi storicamente e teologicamente non produttive. Nessuno di questi paradigmi può concepire una chiesa cristiana in cui le donne siano uguali agli uomini. E’ quindi necessario, sul piano metodologico, contestare questi schemi interpretativi per la ricostruzione del cristianesimo primitivo e cercare uno nuovo che possa integrare nella sua prospettiva le due tradizioni, quella egualitaria e quella patriarcale, l’una ‘eretica’, l’altra ‘ortodossa’. Dato che questo schema interpretativo presuppone e ha come fondamento l’uguaglianza di *tutti* i cristiani, potrebbe essere chiamato femminista” (pp. 104-105).

## **LA LIBERAZIONE DALLE STRUTTURE PATRIARCALI E IL DISCEPOLATO DI UGUALI**

- “La bontà misericordiosa di Dio stabilisce l’uguaglianza tra tutti noi, giusti e peccatori, ricchi e poveri, uomini e donne, farisei e discepoli di Gesù; Gesù sfida chi ascolta alla solidarietà e all’uguaglianza con l’ “ultimo” di Israele. La bontà indiscriminata, onnicomprensiva, del Dio d’Israele suscita uguaglianza e solidarietà umane”. (p.159)
- “Gesù e il suo movimento offrivano un’interpretazione alternativa della Torah che consentiva l’accesso a Dio a tutti quelli che appartenevano al suo popolo eletto d’Israele e particolarmente a quelli che, per la loro posizione nella società, avevano poche possibilità di sperimentare nel Tempio e nella Torah la potenza di Dio”. (p. 168)

- “La ‘chiesa dei poveri’ e la ‘chiesa delle donne’ devono essere recuperate contemporaneamente, se la ‘solidarietà dal basso’ deve ridiventare una realtà per l’intera comunità di Gesù. (...) Gesù ha chiamato ad esistere un discepolato di uguali che deve ancora essere scoperto e realizzato dalle donne e dagli uomini di oggi”. (p. 181)

## SULLE TRACCE DELLE LOTTE: PATRIARCATO E MINISTERO

- “Negli ultimi decenni del I secolo cominciano a circolare dei testi cristiani che cercano di imporre, nei rapporti all’interno della chiesa, lo schema della famiglia greco-romana: gli autori di Colossesi, di Efesini e delle Pastoralis rivendicano l’autorità di Paolo; sebbene la I Lettera di Pietro sia scritta a nome di Pietro, contiene anch’essa molte tracce di tradizioni paoliniche. Gli autori della letteratura post-paolinica propugnarono l’adozione nella chiesa dell’ordine patriarcale greco-romano della famiglia, esortando alla subordinazione e alla sottomissione la parte socialmente più debole. Può darsi che all’inizio lo abbiano fatto con l’intenzione di ridurre le tensioni politiche fra il gruppo cristiano e la famiglia patriarcale pagana. Tuttavia gli autori cristiani applicano, allo stesso tempo, questo modello di sottomissione patriarcale anche all’auto-comprensione comunitaria e alla vita della chiesa come famiglia di Dio” (p. 267)
- La forma organizzativa prevalente, nelle chiese dell’Asia Minore, era probabilmente la chiesa domestica e le donne facevano parte del gruppo dirigente di queste chiese domestiche. Paolo saluta Apfia come membro dirigente della chiesa domestica di Filemone. E’ presentata come commissionaria di Paolo.  
Le donne sono considerate trasmettentrici fedeli e garanti della fede cristiana (Col 1,5).  
(pp. 268-269)
- La concezione del **discepolato di uguali** tra i cristiani primitivi, come lo si praticava nella chiesa domestica, attirava al cristianesimo specialmente gli schiavi e le donne, ma causava anche tensioni e conflitti con l’ethos culturale dominante della famiglia patriarcale (Gal 3,28).  
A questo proposito sono molto utili le pagg. 276-297, che approfondiscono Colossesi, Efesini e Prima Lettera di Pietro, relative al loro “codice domestico”

## LA FAMIGLIA PATRIARCALE DI DIO E L’EKKLESIA DELLE DONNE

- “L’uguaglianza o le strutture ugualitarie sono caratterizzate da ciò che i sociologi chiamano interscambialità dei ruoli. L’uguaglianza organizzativa si realizza alternando e scambiando l’autorità e la funzione direttiva fra i membri di un gruppo, ognuno dei quali, in linea di principio, ha uguale accesso all’utorità, alla funzione direttiva e al potere. Così avvenne pure nel movimento cristiano primitivo, in quanto tutti i membri della comunità facevano parte, grazie al dono dello Spirito, del popolo di Dio ed avevano ricevuto il potere e i doni dello Spirito Santo per l’edificazione della comunità. Membri diversi della comunità potevano ricevere doni diversi ed esercitare funzioni direttive diverse, ma in linea di principio tutti i membri avevano accesso al potere spirituale e alle funzioni di guida comunitaria”. (p. 310)
- Il cambiamento avvenuto nel II secolo non fu il passaggio da una guida carismatica ad un consolidamento istituzionale, ma da una autorità carismatica comunitaria ad una guida esercitata da responsabili locali che, poco alla volta, assorbono non solo l’autorità d’insegnamento del profeta o dell’apostolo, ma anche il potere decisionale dell’assemblea comunitaria...: passaggio ad una funzione direttiva patriarcale..., passaggio dalla chiesa domestica alla chiesa come “casa di Dio”. (p. 311)

## LA PATRIARCALIZZAZIONE DELLA CHIESA E DEL MINISTERO

- “I tre scritti neo-testamentari che di solito vengono chiamati Epistole pastorali ed attribuiti a Paolo, non sono ‘lettere’ vere e proprie. Mentre Timoteo sembra più simile ad una lettera personale, I Tirmoteo e Tito hanno più l’apparenza di documenti ufficiali d’istruzione. Le ultime due contengono istruzioni per gruppi diversi nell’ambito della chiesa. Il tempo degli apostoli è passato: solo Paolo, nel cui nome sono scritte le Epistole, è chiamato apostolo; Timoteo e Tito sono evangelisti e missionari, collaboratori e discepoli di Paolo, ma non apostoli. La loro funzione è quella di proteggere e favorire i veri insegnamenti della tradizione. (...) La chiesa è ora stratificata secondo l’età ‘naturale’ e le divisioni di sesso: sebbene sia ancora la ‘nuova famiglia’, è chiaramente intesa in termini di famiglia patriarcale” (p. 313)  
“Queste lettere sembrano fondere la funzione direttiva dei ricchi benefattori con quella dei responsabili locali delle associazioni cristiane. Nel farlo, esse stratificano la dirigenza della chiesa in base alla posizione e all’anzianità patriarcale: nella comunità il gruppo direttivo è ancora costituito da uomini e donne capi-famiglia, da uomini e donne presbiteri, da padri e madri, ma le loro funzioni sono definite e limitate secondo la stratificazione dei ruoli della famiglia e della società greco-romane. (...) La posizione direttiva e la condotta delle donne e degli schiavi sono limitate e definite secondo gli schemi patriarcali della società greco-romana, in modo che gli estranei non siano offesi dal loro comportamento insubordinato. L’ordine patriarcale della famiglia, quando è applicato all’ordine della chiesa, limita la funzione direttiva delle donne ricche e mantiene lo sfruttamento sociale degli schiavi, uomini e donne, anche all’interno della comunità familiare cristiana.” (pp. 316-317)

## LA MASCHILIZZAZIONE DELLA FUNZIONE ECCLESIALE

- “La patriarcalizzazione del movimento cristiano primitivo e il predominio dell’episcopato monarchico non solo emarginarono o esclusero le donne dalla dirigenza nella chiesa primitiva, ma giunsero a segregarle e a costringerle entro gli ambiti femminili, che gradualmente passarono sotto il controllo dell’episcopo”. (p. 339)
- “Sia le Pastorali che le Lettere di Ignazio ci danno qualche indicazione sul fatto che la graduale patriarcalizzazione della chiesa e della sua funzione direttiva diede anche origine alla “chiesa delle donne”, quel gruppo di donne non sposate e indipendenti che sembra abbiano costituito una propria chiesa domestica ed associazione religiosa, cosa allora possibile perché le associazioni religiose o i culti riservati alle donne erano cosa nota nel mondo antico. Ciò nondimeno l’episcopato, progressivamente patriarcalizzato, cercò molto presto di controllare socialmente, giuridicamente ed economicamente queste associazioni femminili. (...) Le Pastorali affidano agli uomini il retto insegnamento e la trasmissione della tradizione, mentre alle donne richiedono le “opere buone” dell’ortoprassi cristiana. Inoltre non proibiscono alle donne anziane di insegnare, ma limitano il loro insegnamento all’istruzione femminile. (...) L’accento sulla sottomissione e sull’ordine patriarcali della chiesa genera la maschilizzazione del ministero cristiano”. (pp. 345-346)
- “Mentre, per ragioni apologetiche, gli autori post-paolinici e post-petrini cercavano di limitare le funzioni direttive delle donne nella comunità cristiana a ruoli che risultassero culturalmente e religiosamente accettabili, gli evangelisti detti ‘Marco’ e ‘Giovanni’ mettevano in luce il carattere alternativo della comunità cristiana e accordavano perciò alle donne ruoli di responsabilità apostolica e di ministero. Nella visione retrospettiva della storia, l’insistenza sociologica e teologica del Nuovo Testamento sulla sottomissione e sulla supremazia patriarcale ha avuto il sopravvento sulla sua accentuazione dell’amore altruistico e del servizio nel ministero. Eppure questo ‘successo’ non può essere giustificato teologicamente, dato che non può rivendicare l’autorità di Gesù per la sua prassi cristiana. Gli autori dei Vangeli di Marco e di

Giovanni hanno reso impossibile alla chiesa cristiana dimenticare l'invito di Gesù a seguirlo sulla via della croce. Perciò, dovunque l'evangelo sia predicato e ascoltato, promulgato e letto, ciò che le donne hanno fatto non è completamente dimenticato, perché il racconto evangelico ricorda che il discepolato e la guida apostolica delle donne sono parte integrante della prassi 'alternativa' di Gesù, centrata sull'agape e sul servizio. 'La luce splende nelle tenebre' del patriarcalismo che reprime e ignora, ma queste tenebre non sono ancora riuscite a spegnerla e non vi riusciranno mai". (p. 368).

## **L'EKKLESIA DELLE DONNE - La chiesa delle donne**

"Verso una spiritualità biblica femminista: l'ekklesia delle donne":

ekklesia (chiesa) intesa come assemblea di chi si riunisce per decidere sulle proprie questioni politiche e spirituali. In questo capitolo essa introduce il progetto di chiesa delle donne, come parte di quel più ampio movimento femminista, nella società e nella religione, che si considera un movimento di liberazione. Il suo fine non è solo quello di far riconoscere una "piena umanità" anche alle donne, ma l'autoaffermazione religiosa, il potere e la liberazione da ogni forma di alienazione, emarginazione ed oppressione patriarcale.

Poiché le donne in una chiesa patriarcale non possono decidere sui loro problemi teologico-religiosi, la chiesa delle donne, oltre che una speranza futura, è una realtà di oggi, è riunirsi come chiesa delle donne, come popolo di Dio per rivendicare i loro diritti religiosi, per partecipare pienamente alle decisioni della chiesa e arricchirsi reciprocamente, come donne cristiane.

L'espressione "chiesa delle donne" non è usato come termine escludente, ma come termine politico, che denota l'opposizione al patriarcato. La "parità dal basso" deve diventare l'obiettivo di liberazione della chiesa delle donne. In altre parole, finché esisterà il patriarcato sociale e religioso, le donne non saranno "liberate" e dovranno lottare per la sopravvivenza e l'autodeterminazione.

La teologia femminista, sostiene Fiorenza, deve esprimere la sua posizione di militanza non come scelta per gli oppressi, ma come autoidentificazione delle donne che vivono nella società patriarcale, perché tutte le donne vengono socializzate in maniera tale da condizionarle a identificarsi con gli uomini.

*"Finché si continuerà ad impedire alle donne cristiane di spezzare il pane e di decidere sul loro benessere spirituale e sul loro impegno, la chiesa come discepolato di uguali non sarà realizzata e la potenza dell'evangelo sarà fortemente sminuita. (...) Una spiritualità cristiana femminista ci chiama perciò a convocare la "ekklesia delle donne" che, con la forza adirata dello Spirito, sono mandate all'esterno a nutrire, guarire e liberare il nostro popolo, cioè le donne; essa smaschera il peccato strutturale e l'alienazione del sessismo e ce ne libera, ci spinge a diventare figlie e portavoci di Dio; respinge l'adorazione idolatrica della maschilità ed esprime l'immagine divina in esistenza e linguaggio umani femminili; ci libera dall'interiorizzazione del falso altruismo e del falso sacrificio di sé, che si preoccupa innanzitutto del benessere e del lavoro degli uomini a danno del benessere e della vocazione nostri e delle altre donne; ci mette in grado di vivere 'l'una per l'altra' e di sperimentare la presenza di Dio nell'ekklesia come riunione di donne. Quelle che fra noi hanno udito questa chiamata rispondono impegnandosi nella lotta delle donne e di tutti i popoli per la liberazione, rendendosi affidabili nei confronti delle donne stesse e del loro futuro e collaborando ad alimentare la solidarietà all'interno dell'ekklesia delle donne. Impegno, affidabilità e solidarietà nella comunità sono i contrassegni distintivi della nostra vocazione e della nostra battaglia". ( p. 372)*

A questo progetto di chiesa delle donne vengono sollevate alcune obiezioni.

La prima è che questa chiesa non parteciperebbe alla pienezza della chiesa. Questo è vero, come è vero che non lo fanno neppure le assemblee gerarchiche esclusivamente maschili.

La seconda obiezione è l'accusa di "sessismo alla rovescia" ed un appello alla reciprocità con gli uomini. Questa obiezione non valuta sufficientemente i problemi dell'oppressione e del potere

patriarcale. Parliamo forse di "imperialismo alla rovescia" quando i poveri dell'America Latina si riuniscono come popolo? Perché gli uomini si sentono minacciati se noi donne ci uniamo nella nostra lotta per la liberazione e per la nostra sopravvivenza spirituale, come cristiane e come persone di sesso femminile? Non ci riuniamo contro gli uomini, ma per diventare comunità davanti a Dio, decidendo su problemi che ci toccano direttamente.

Il sogno di un linguaggio comune potrà diventare realtà solo quando l'idolatria del maschio e le sue strutture demoniache saranno respinte nella confessione del peccato strutturale e individuale di sessismo.

### Da **“Teologia femminista”** di Elizabeth Green, Claudiana, Torino 1998

Anche Elizabeth Green rilancia questo progetto. Sostiene che la teologia femminista, come quella della liberazione, è radicata in un movimento di trasformazione sociale e, a differenza di altre teologie, essa si ispira al movimento delle donne e al pensiero che esso produce. Adottando il metodo del "partire da sé" essa è già riflessione sulla pratica di vita. Nel campo della teologia pratica, quindi, la teologia femminista non applica alla vita intuizioni di una teologia pensata in astratto, ma torna al vissuto di donne e di uomini, per dargli forma, trasformarlo, farlo divenire una forza critica. Con la nozione della "chiesa delle donne" la teologia femminista pensa la chiesa in modo diverso.

La chiesa delle donne non consiste solo in donne, ma in donne e uomini che si identificano con i fini del movimento femminista, cioè coloro che vogliono vivere la propria fede ed esprimere la propria spiritualità alla luce della differenza sessuale, sperimentando una vita veramente comunitaria, all'insegna dell'uguaglianza e della reciprocità. Il modello non è la kirkia costruita su rapporti di dominio e sottomissione tra disuguali o un luogo in cui ci sono alcuni che comandano e altri/e che ubbidiscono, ma un'assemblea democratica in cui tutti e tutte partecipano anche ai momenti decisionali, cioè un discepolato di uguali.

La chiesa delle donne, quindi, è composta di discepole e di discepoli di Gesù i quali, avendo pari dignità, non vivono all'insegna del pensiero patriarcale (secondo cui essere uguale vuole dire diventare maschio), ma all'insegna del pensiero della differenza.

Questo modello di chiesa dà spazio alle differenze che arricchiscono l'umanità, sia quella sessuale sia quella di razza, di classe, di orientamento sessuale, ecc...

Su sollecitazione del movimento delle donne è nata la consapevolezza che il *linguaggio* che usiamo rispecchia il mondo patriarcale in cui è stato costruito. In una società dove le donne stanno diventando visibili e la coscienza della differenza sessuale si sta affermando, le chiese continuano a riprodurre e legittimare una visione patriarcale del mondo. Il linguaggio liturgico, invece, dovrebbe rispecchiare e rafforzare la coscienza della differenza sessuale, introducendo un linguaggio "inclusivo".

Anche la liturgia dovrebbe rispecchiare la vita e la spiritualità femminili, oltre che quelle maschili.

La vita della comunità sarà segnata dalla condivisione gestita da tutti e tutte, senza gerarchie di potere, ma in un clima di affidamento e di cura reciproca.

Occorrerà prestare attenzione particolare alla sofferenza causata alle donne da ogni forma di violenza maschile, come abusi, stupri, incesti, e rompere l'omertà che continua a circondare questa realtà, sia denunciando le complicità del cristianesimo, sia creando comunità di resistenza e di guarigione per le vittime.

La partecipazione alla mensa eucaristica sarà il segno dell'amore inclusivo e accogliente di Dio per tutta l'umanità e un invito all'impegno comune nelle lotte per la giustizia.

*"Con questo concetto di chiesa delle donne, quindi, la teologia offre a donne e uomini una nuova visione della chiesa come assemblea di uguali. Tale uguaglianza non significa l'appiattirsi sul maschile, bensì prendere sul serio, nella pratica quotidiana di fede, la differenza sessuale, insieme alle altre differenze di cui il mondo è costellato. Il suo scopo è favorire, rendere possibile, il pieno potenziale delle donne, considerato dalla teologia femminista il cuore del messaggio evangelico. Come abbiamo detto, la chiesa delle donne è, per alcune persone, un dato di fatto, mentre per altre (e penso ad alcune realtà evangeliche o alle comunità di base) essa offre spunti per una nuova pratica cristiana" (Green, op. cit., pag. 48).*